Anno III. — N. 32. 9 Agosto 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Notizie di guerra dalla Crimea non abbiamo, se non di qualche cannoneggiamento, di qualche sortita, per ajutare ed impedire a vicenda le opere d'attacco e quelle della difesa. I due gran campi ricevettero nuovi rinforzi, e ne stanno ricevendo. L'attacco si giudica imminente. Circa alla futura condotta della guerra se ne parla in molte diverse maniere, sicchè giova non seguire altrui nelle congetture. Basti dire, che la lotta si prevede, e da tutti, più lunga che mai; e che quindi si continua nei preparativi. I Russi, vedendo che nulla hanno da temere al nord-ovest continuano ad inviare forze verso il sud-est. Gli alleati costruiscono un campo fortificato a Varna; ciocchè, unito ai non discontinuati articoli della stampa semiofficiale (V. Corrispondenza) circa alla possibilità, che si levi il mal detto assedio di Sebastopoli, e ad altri che parlano di preparativi per la prossima invernata, ed al divieto severo fatto ai giornali di stampare, ed a tutti nell'esercito di scrivere sulle cose della guerra, contribuisce a mantenere la comune incertezza. Si parla della costruzione, tanto in Inghilterra, come in Francia, di nuove cannoniere e del noleggiamento di nuovi vapori, con cui poter operare sbarchi considerevoli anche internandosi per le bocche dei fiumi. Gli arruolamenti inglesi non ebbero il migliore risultato in generale; sebbene dicasi, che la legione straniera abbia raggiunto i dodici mille uomini. In Germania, in America si fanno processi contro li arruolatori. In Isvezia sembra, che sieno meglio riusciti. La Confederazione Svizzera li proibisce; ma fra gli Svizzeri è troppo inveterato il costume delle milizie mercenarie, perchè la legge basti ad impedire quest'abuso. Nel mentre v'hanno Svizzeri, che trovansi al servizio del re di Napoli e del papa ed altri della Francia e dell'Inghilterra, si vocifera che taluni si arruolino perfino sotto le bandiere della Russia. Ora nell'Inghilterra si parla un'altra volta di arruolamenti di Polacchi e d'Italiani; sebbene taluno opini, che fra questi e quelli vi sia poca disposizione a servire in questa guerra. I basci-bozuk arruolati in Turchia, parte disertano, parte saccheggiano i dintorni dei Dardanelli, e da ultimo uccisero, dicesi, il generale Beatson: sebbene altri smentisca questa notizia. Si vociferò di nuovo e si smentì d'un trattato colla Spagna simile a quello conchiuso col Piemonte. Come pure si parlò di nuovo nei giornali di dare a truppe spagnuole la custodia del papa. Come credere ciò, ora che la corte romana è in lotta col governo spagnuolo, per la vendita, che questo intende fare dei beni ecclesiastici? Non si sa che pensare nemmeno di altre voci, secondo le quali il governo francese domanderebbe uomini e danari al papa per le spese di occupazione di Roma, parlandosi fino di cinque milioni di scudi, ciocchè sarebbe un'enorme somma per un governo, che versa in grandi angustie economiche, e per il quale il deficit prese una *spaventevole regolarità* nel suo costante incremento. A Roma correvano da ultimo altresì molte voci di temuti disordini ad Ancona, a Spoleto, e nella Campagna, e fino di qualche tentativo di sprigionare i carcerati politici, che trovansi nel forte di Paliano. Per queste cose si crede, che le forze francesi colà vengano si diminuite, non tolte del tutto. I giornali francesi portano anche corrispondenze ostili a Napoli; ed il *Constitutionnel* parlava da ultimo della necessità di reprimere i Carlisti di Spagna, giacchè, a sua detta Montemolin e Chambord cospirano colla Russia. V'ha chi pretende, che l'ajuto da darsi al governo spagnuolo contro i Carlisti si combini col piano d'un colpo di Stato, sciogliendo le Cortes e dando una nuova Costituzione. Le differenze della corte romana colla Spagna, col Piemonte, e col Ticino sono un altro degli imbarazzi del momento. Circa alla Svizzera, sembra, che siasi interposta l'Austria, consigliando ad un concordato con Roma, trattandosi anche che i vescovi di Milano e di Como hanno giurisdizione ecclesiastica nel Canton Ticino.

Dopo l'ultima deliberazione della Dieta Germanica non si ha nulla di nuovo da colà; se non che il giornale dei così detti crociati prussiani, cioè degli amici della Russia, s'applaude che s'abbia, a suo credere, ricostituita la santa alleanza fra le potenze del nord, e che la Prussia abbia riguadagnata la sua preponderanza in Germania. Molti guardano con dispiacere le fortificazioni, cui l'Inghilterra sta per intraprendere nell'isola d'Helgoland, coll'idea di farne una nuova Malta.

Palmerston co' suoi destreggiamenti fra i diversi oppositori che vengono alla carica, ma disuniti, sembra siasi avvicinato all'epoca della proroga del Parlamento, che sarà vicina. Qualcheduno opina, che la Camera dei Comuni, dopo accordata l'emissione di 7 milioni di lire sterline di buoni del tesoro, possa anche essere sciolta per procedere a nuove elezioni; ma ciò non si farebbe, che quando si potesse agire sotto un'impressione di qualche fatto favorevole al governo. Frattanto egli viene completando il ministero con persone, le quali soddisfino in parte alle esigenze dei riformatori. Le nomine di Molesworth e di Hall e del sig. Lowe ad un posto nel ministero tornarono gradite. Durante le vacanze si provvederà anche alla direzione delle poste e del commercio, procurando così di disarmare l'opposizione. La pubblicazione delle istruzioni date dal ministero a Russell per le trattative di Vienna ha disarmato alquanto l'opinione pubblica contro quell'uomo di Stato. Dicevasi che lord Hardinge o lord Bentink avesse da sostituire il generale Simpson nel comando di Crimea; ora invece si fa credere, che anche tornando Simpson, nessuno lo sostituirebbe. Soggiungesi, che lord Elgin non vada più, come vociferavasi, a dare lo scambio a lord Redcliffe a Costantinopoli. Dicesi anzi, che all'ambasciatore francese Thouvenel sia stato raccomandato di tenersi in pieno accordo con lui; essendo più che mai necessaria l'unione delle due potenze, dacchè le cose dell'Oriente possono assumere un carattere assai grave. Si mantiene la voce, che le due potenze domandino di restaurare ed occupare colle loro truppe i forti dello stretto del Bosforo: ed è *opinione che a questo perverranno*. In Turchia è in lotta il nuovo coll'antico; vi sono già molti, che presentono dover essere funesto per l'Impero Ottomano il termine di questa guerra. Tale opinione fa progressi fra tutti gli Orientali e fra tutti coloro, che si trovano colà da parecchi mesi. Notevole è una corrispondenza, che la *Gazzetta di Trieste* ha da Atene circa allo spirito dei Greci. L'inviato francese Mercier recavasi, dice quel giornale, ultimamente nella Ftiotide ai bagni d'Hypato; un pò per motivo di salute, un poco anche per vedere da sè quanta parte di vero esser ci potesse nelle voci che correvano d'una imminente nuova sollevazione della Tessaglia contro il dominio della Porta. I Greci a Lamia e ad Hypate gli fecero grandi accoglienze, usando in ciò la solita loro destrezza. Egli udì molti lagni contro il governo suddito agli alleati, molti elogi ai regnanti, e nel tempo medesimo una franca assicurazione, che il paese insorgendo la prima volta non adempieva che un voto nazionale, e che il così detto partito francese avea più che ogni altro contribuito ai sacrifizii per la lotta intrapresa. Gli scaltri v'aggiungevano, che ora nessuno ci pensa a nuove sollevazioni: poichè assurdo sarebbe il sottoporre la Grecia a nuovi sacrifizii dal momento, che le cose procedono in Oriente di tal maniera, che della caduta dell'Impero Ottomano non era più da dubitarsi.

Le ultime notizie portano, che Kars respinse un improvviso attacco di 35,000 Russi piombati su quello. Pare adunque, che i Circassi non avessero punto impedito questo attacco come dicevasi.

CORRISPONDENZE

Parigi 2 Agosto 1855.

Il telegrafo vi avrà annunziato a quale enorme cifra salsero le soscrizioni al prestito; ed i giornali v'aggiungeranno dei commenti per provare l'abbondanza dei capitali in Francia e la fiducia generale nel reggime presente. Io non voglio diminuire questa opinione; ma ridurla al suo vero valore, non trovando utili le esagerazioni di qualsinsi sorte.

Prima di tutto, è verissimo, che la Francia è il paese del mondo dove più si abbonda di numerario. L'Inghilterra, che fa giri per cifre molto maggiori, non tiene, come si direbbe, a mano, una decima parte del numerario, ch'è in Francia. Quando nell'Inghilterra il numerario sovrabbonda, se ne trovano imbarazzati, e procurano di dargli sfogo con straordinarie imprese industriali, col prestare all'estero e col cercare per tutto il mondo dove costruire strade ferrate, telegrafi ed altre opere produttive. In Francia molte volte il numerario resta infruttuoso in mano dei piccoli od anche si nasconde, se i tempi sono torbidi; ma abbonda sempre. Ora il danaro non trova occupazione nelle industrie ordinarie niente più del bisogno momentaneo; non arrischiandosi nessuno a speculazioni calcolate sopra un avvenire lontano, poichè la guerra e le sue eventualità non offrono abbastanza sicurezza per il domani. Le principali linee di strade ferrate interne sono compiute, o prossime a compiersi; sicchè i capitali spesi in esse tornarono nella circolazione e danno già buon frutto, perchè i gran movimenti prodotti dal commercio delle vettovaglie, dall'approvvigionamento delle spedizioni militari, dall'andarivieni delle truppe e dall'esposizione industriale n'accrebbero la rendita d'una notevole cifra. I capitali rimasti liberi, e specialmente i piccoli, per impiegarsi fruttuosamente accorsero anche questa volta assai volontieri all'erario pubblico; tanto più che non doveano andarvi per l'intermediario dei banchieri, che solevano assorbire una buona parte dei guadagni. Per il momento questi capitali sono collocati a buon interesse, ad un interesse relativamente maggiore che in altre imprese. C'è di più la possibilità, che nel caso d'una pace e di più prospere condizioni del paese il valore della rendita si accresca di molto, sicchè volendo realizzare allora si farebbe un bel guadagno. In fine, il governo presente, che domanda queste somme di mese in mese, le rimette in circolazione ben presto ed offre nuove fonti di guadagni. Tutto ciò induce il gran numero a prestare al grande banchiere, ch'è lo Stato. La fiducia poi la si ha piuttosto nella solidità di questo banchiere che in quella d'un reggime qualunque; sebbene non sia da negarsi, che anche molti di coloro che non amano l'attuale, lo subiscano piuttosto che andare incontro ad un'incognita, che li spaventa. C'è di più, che quando vi sono impegnati l'onore e l'interesse del paese rispetto all'estero, ed in una lotta in cui vi sia da mietere gloria, o rovina, allora veramente la francese è una grande Nazione; una Nazione che sa stare in piedi anche nelle frequenti e quasi periodiche cadute de' suoi reggitori.

Questo in generale: c'è poi degli altri fatti particolari, che a voi non appariranno forse in tutta la loro chiarezza; ed i quali sono da mettersi a calcolo da chi vuole valutare al giusto questa faccenda del prestito e non ingannarsi.

Rammenterete, che i primi giorni c'era una grande affluenza di soscrittori per le piccole cifre, cioè per la rendita di 50 franchi, la quale non soffre riduzione, quando la somma totale delle soscrizioni superi i 750 milioni richiesti. Si faceva la coda alla porta della cassa, vegliando la notte per essere i primi. Qualche giornale ne traeva l'induzione, che la somma dei 750 milioni potesse essere tutta sottoscritta dai piccoli per la somma non riducibile; nulla rimanendo ai banchieri. Siccome ciò non era, e tale opinione poteva presentare i suoi pericoli, la *Patrie* ebbe l'incombenza di correggere l'asserzione dei troppo zelanti, che guastavano il mestiere; facendo vedere, che così non istava la cosa. Il fatto è, che pervenuti al penultimo giorno, la somma assunta dai soscrittori di 50 lire di rendita giungeva a circa 250 milioni. Restavano adunque per quelli che volessero assumere le cifre maggiori poco più che 500 milioni. Molti aveano già soscritto una parte, tanto a Parigi, come nei dipartimenti; sicchè questa cifra trovavasi all'ultimo giorno anch'essa diminuita di assai. Allora quelli che voleano soscrivere per una somma p. e. di 1000 franchi di rendita, videro che bisognava triplicare, quadruplicare ed oltre tale somma, onde avere la sua parte, dopo eseguita la riduzione. Questo io non vi dico congetturando, giacchè tale calcolo l'ho udito fare da molti; e poi ci ho la prova nelle soscrizioni fatte a Parigi l'ultimo giorno in cui le piccole non furono più ammesse. Leggerete nei giornali, che le soscrizioni di tal giorno a Parigi furono di 4000 milioni! Chi volea avere *uno*, intese, che bisognava dare *quattro*, o *sei*. La casa Rothschild p. e. che da principio avea soscritto 60 milioni, l'ultimo dì soscrisse per 740, cioè quasi tutta la cifra del prestito! Per animare alle soscrizioni si permise, sottomano, di fare la cauzione altrimenti che con danaro sonante, com'è prescritto. Di più molti erano tanto persuasi, che non avrebbero avuto per loro parte del prestito, che la quarta, o sesta della somma soscritta, che dovettero affrettarsi a ritirare tosto il proporzionale deposito della cauzione, senza di che non era in caso di soddisfare ai loro obblighi correnti; ed ottennero di poterlo fare. Ciò vuol dire, che soscrissero, sapendolo, molto più di quello che potevano. Dopo tutto ciò vi permetto di considerare come un fenomeno sorprendente questa furia nell'accorrere a soscrivere il prestito, senza che per ciò sia da chiamarlo unico. Noi, che abitiamo Parigi da un pezzo, abbiamo veduto altre volte un simile *entraînement*. Rammentatevi p. e. la vendita alla Borsa delle azioni *du chemin du Nord* e di altre in cui si rincariva sul primo prezzo d'un 100 e d'un 150 per 100. Allora i giornali più influenti aveano avuto in dono alcune azioni ed esaltarono talmente il pubblico, che i banchieri assuntori di tale strade guadagnarono milioni senza spendere un soldo, e lasciarono ai nuovi azionisti la cura di costruire le strade. Questi, che aveano pagato le azioni enormemente, si trovarono imbarazzati all'atto degli esborsi. Allora molte di tali strade rimanevano incompiute, se il governo non vi accorreva con altri milioni dei contribuenti; ed i grandi banchieri, che maneggiavano la cosa sottomano, comperavano per poco le azioni e tornati possessori delle strade ne coglievano i frutti.

Questi giuochi vergognosi avevano per effetto, che la Francia durante il reggime di Luigi Filippo rimanesse quasi senza strade ferrate, restando a Napoleone il merito di costruirle. L'*Univers* colla consueta e baldanzosa sua ignoranza, in tutto quello, che non è declamazione, volea da ultimo mostrare, che le strade ferrate non producono ricchezza. Come mezzo diretto no certo: ma indirettamente nessuno dirà, ch'esse non avvantaggino la prosperità d'un paese. Esse rendono più agevole lo scambio dei prodotti; e quindi anche la produzione dei paesi diversi che fra loro gli scambiano, facendo che regga quel tornaconto, che prima non c'era per la difficoltà dei trasporti. Adunque si dovrà lode al reggime napoleonico di avere accelerato la costruzione delle strade ferrate, cui l'anteriore avea trascurato di troppo ne' continui cangiamenti di sistema, badando lungo piuttosto agli scandali del ministero Teste, e del generale Cubières, che trafficavano svergognatamente la cosa pubblica e preparavano così la rivoluzione del febbrajo. Le strade ferrate accrebbero il movimento interno ed il commercio coll'estero; per cui resero più facile la riforma doganale tanto desiderabile ed alla quale però tanti interessi si oppongono.

Anche in questo il reggime napoleonico è da encomiarsi; poichè sebbene a rilento e con una certa titubanza, appena scusata dal timore di perdere popolarità presso la classe degl'industriali privilegiati, fece alcune graduate riforme. Da ultimo tolse, o diminuì i dazii d'importazione per circa 160 articoli, sebbene non dei più importanti. Siccome però i più di questi risguardano oggetti che servono alle diverse industrie, così è da credersi, che dopo il favore fatto alle industrie, si vorrà domandare ad esse anche un qualche sacrificio, permettendo la concorrenza della produzione estera alle fabbriche di merci nazionali. L'esposizione d'adesso ne mostra l'opportunità per alcune, poichè le centinaja di migliaja di consumatori che visitano quelle sale, veggendo che certi oggetti si fabbricano migliori ed a più buon mercato fuori di paese, domanderanno ragione del privilegio dei fabbricatori. L'idea espressa dal principe Napoleone in un discorso ai giurì dell'esposizione, che questo debba servire a stringere viemmaggiormente la società delle Nazioni incivilite, assai meglio che da quella grandiosa festa dell'industria, potrà essere verificata dal togliere tante barriere artificiali poste dall'insipienza ai loro traffici ed alla comunione degli interessi. Chi ha ardito cose in cui c'era più pericolo, potrebbe meglio ardire in questa. Si fecero già delle sperienze, che non produssero nessuno dei malanni che predicevansi; si prosegua, ricordandosi che *cosa fatta capo ha*. P. e. pareva, che tutti gli *allevatori di bestiami* francesi dovessero essere rovinati dalla esenzione dei dazii d'ingresso per gli animali esteri. Invece l'importazione non fece, che aumentare il consumo della carne, senza punto abbassare i prezzi degli animali da macello. La *Germania*, la *Svizzera*, il *Piemonte* e fino l'Inghilterra ne introdussero; e ciò tornò in favore del commercio di altri prodotti francesi. L'introduzione del carbon fossile e del ferro con un ribasso del dazio anteriore non nocque punto alle miniere francesi e giovò all'industria; e ciò *dovrebbe animare* a progredire su questa via.

Qui voglio, che in questo proposito notiate un fatto, ch' è simbolo di molti altri che presentemente a questo corrispondono. Il *Pays* ed il *Constitutionnel* appartengono allo stesso proprietario e servono in generale alle stesse idee politiche, allo dominante. Orbene, il primo è per una riforma alquanto radicale in fatto di tariffe; l' altro vi si oppone di continuo, ed invoca sempre il solito ritornello della protezione al lavoro nazionale! Se non che, sarebbe questo un negare la riforma prossima per avvezzare il pubblico industriale all' idea di doverla subire, così come quel foglio usciva il 2 dicembre 1851 con un articolo in cui si metteva in derisione coloro che parlavano d' un colpo di Stato, già eseguito durante la notte? Il fatto sta, che il *Constitutionnel*, fedele fa seguire la tattica che gli è comandata, per quante trasformazioni sia costretto a subire, nel mentre parla contro l' ammissione delle *manifatture estere alla concorrenza* colle nazionali, fa eccezione per il carbon fossile e per il ferro. Si vorrebbe in questi due rami il buon mercato, perchè le compagnie delle strade ferrate potessero ribassare le loro tariffe e produrre il buon mercato dei trasporti.

L' idea è giusta, ma troverebbe in molte altre cose applicazione. Però il vederla propugnata da tale, mi fa sperare che sia prossima a venire messa in atto. Gioverebbe non solo alle strade ferrate, ma al maggior numero delle industrie, le quali poscia potrebbero sopportare altre *riduzioni sui generi* ch' esse fabbricano. Gioverebbe altresì a stringere vieppiù gl' interessi dell' Inghilterra con quelli della Francia, accrescendo il commercio che le due Nazioni fanno fra di loro: e questa sarebbe anche politica dinastica.

Dare alle Compagnie delle strade ferrate il combustibile ed il ferro a minor prezzo, a patto che abbassino le loro tariffe e calcolino piuttosto sulla maggiore quantità dei trasporti, sarebbe opportunissimo. Gioverebbe anche questo all' industria ed al commercio in generale; e quindi ad accrescere i *proventi dello Stato*. Però non mi sembra stabilita con questo spirito la nuova imposta sui redditi delle strade ferrate, che produce un effetto direttamente contrario. È vero, che le Compagnie guadagnano, ma piuttosto che imporre loro tasse in proporzione dei guadagni, *sarebbe utile* limitare questi e costringerle ad avvantaggiare il pubblico.

Una savia limitazione dei guadagni delle compagnie industriali fece da ultimo il governo per le compagnie del gas di Parigi. Queste compagnie, il di cui *contratto di fornitura* alla città terminava col 1863, desideravano di ottenerne un prolungamento; ma ciò non si concedeva loro senza una previa riduzione dei prezzi del gas e senza altri patti giovevoli al pubblico ed ai privati. Per questo, ed onde non lasciarsi *exploiter* all' orba, *si fecero eseguire delle apposite esperienze al parco di Saint-Cloud*; dalle quali risultò potersi dare il gas ad un molto minor prezzo dell' attuale e fors' anco adoperarsi al riscaldamento. In conchiusione, da tali esperienze risultò un contratto molto più favorevole ai cittadini, cominciando dal *primo gennajo 1856 (cioè colla rinunzia per parte delle compagnie dei vantaggi che godevano ancora per otto anni)* per cinquant' anni. Le compagnie si fusero in una, di cui sono capi i sig. Emilio ed Isacco Pereira, senza dei quali da qualche tempo non si fa in Francia un affare *di qualche importanza*; e *si obbligarono a fornire* alla città ed agli edifizii dello Stato, il gas a *quattordici centesimi* [*] al metro cubico, in vece che a 24, 35 e 40 come prima. Per i privati il prezzo è ridotto a *trenta centesimi* al più: ed a questo prezzo le compagnie *sono obbligate a darlo. Nel caso, che giovi* adoperare il gas per certe industrie e per il riscaldamento delle case ed officine, la compagnia è obbligata a darlo allo stesso prezzo. Questo non è tutto. La compagnia è obbligata a portare fuori di città tutti i gasometri, ed *adottare un sistema di tubi, che non renda* necessario di smuovere ad ogni momento il selciato di Parigi, *a pagare alla città* 200,000 *franchi all' anno per l' affitto del sottosuolo ed una tassa di 2 centesimi al metro cubico di gas consumato*. Questa sola tassa può divenire d' importanza per la città. Ora si consumano 30,000,000 di metri cubici di gas; ma diminuito il prezzo, il consumo potrà facilmente raddoppiarsi, e quadruplicarsi forse nel caso che si trovi conveniente di adoperarlo al riscaldamento delle botteghe e delle officine; giacchè dietro le *ultime esperienze sarebbe* possibile ed utile. Adunque, dai 600,000 franchi, che importa la tassa dei due centesimi sopra i 30,000,000 di metri cubici, si potrebbe presto andare ai due milioni ed oltre. La città ha poi per sè un' altra eventualità di guadagno; poichè, se dopo 16 anni *la rendita della compagnia* sorpassasse il 10 per 100 del capitale impiegato, l' utile dovrebbe essere diviso colla città per tutti gli altri 34 anni. I consumatori però non sono legati a questo prezzo nel caso, che s' introducessero nuove migliorie nella fabbricazione del gas. Per questo *caso sono* stipulate altre condizioni, onde assicurare ai consumatori il vantaggio delle nuove invenzioni. Io trovo saggie queste determinazioni; e credo che l' intervento dello Stato, o della città sia di regola a tutelare l' interesse privato, quando si tratta di concessioni che, o sono *un monopolio, o per la natura loro* escludono una seria concorrenza.

Non così mi sembra giustificabile la condizione imposta dal governo alla città di Parigi di vendere il pane ad un prezzo minore del reale. Io lo predissi, che una volta introdotta tale misura difficile sarebbe stato il rimuoverla. Il tentativo, che se ne fece quest' anno, mancò dinanzi ai temuti *disordini* per parte degli *operai avvezzi* ad un prezzo di favore, con cui il governo avea cercato di guadagnarseli. Questo prezzo di favore per un milione e mezzo d' abitanti, ed a cui gli altri della Francia non partecipano, continuando il caro, si dovette prolungarlo per un pajo d' anni e *continuerà ancora. Per mantenerlo*, senza differenza di ricchi, agiati e poveri, dovette il Comune di Parigi addebitarsi per cinquessanta milioni: e frattanto toglie al Popolo con l' una mano quello che coll' altra gli dà. Le sue rendite si costituiscono per una *gran parte dei droits d' octroy*, cioè *dazii sulle porte* che aggravano il prezzo del vitto della moltitudine. L' altezza di questi dazii fa sì, che la falsificazione guasti quasi tutti i prodotti. Si fa vino con alcool, tartaro e materia colorante ed acqua della Senna, la quale non *paga dazio*; il latte, *la farina, ogni cosa si adultera. Ridotto il dazio al* minimo possibile, si avrebbe invece beneficato il Popolo in doppio modo, cioè col prezzo più mite dei viveri, e colla bontà di essi: e ciò costava meno al Comune di Parigi, che l' improvvida misura del *pane*.

Lo stesso dicasi delle opere pubbliche qui intraprese, le quali pure furono uno spediente del momento, ma un imbarazzo per l' avvenire, senza alcun profitto. Intendo di quelle di puro lusso; non delle utili a rendere più sana la capitale. Qui si distrusse contrade *intere* per rifarle con maggior lusso, cioè si distrusse inutilmente un valore che esisteva e senza la sapiente graduata successione necessaria in ciò. Le *pigioni incarirono d' un tratto*, massimamente per i poveri operai, che non ne furono per questo più contenti. Eppure si voleva con ciò guadagnare gli operai; fare con ordine ciò ch' era stato disordinatamente eseguito mediante *les ateliers nationaux!* Si occuparono diffatti molti operai; se ne fecero venire da tutte le parti della Francia, si lavorò di giorno e di notte, adoperando fino la luce elettrica, e rinnovaronsi del tutto alcuni quartieri della città. Le spese di puro abbellimento che si fecero a Parigi per far accettare dalla moltitudine il nuovo reggime, destarono malumore nelle provincie che pagano e che non hanno la loro parte in questo lusso. S' accrebbe così il malanno della centralizzazione, ch' è la piaga vera di questa Francia, la quale subisce il despotismo e le rivoluzioni della sua capitale e tutti i capricci d' una plebe, cui si crede reggere, come gl' Imperatori romani facevano di quella di Roma, prodigandole *panem et circenses* e che si fa sempre più esigente e che all' occasione non manca di prendersi qualcheduno di quei divertimenti straordinarii, di cui il secolo fu già parecchie volte testimonio, fra i quali i più memorabili sono ricordati dal mese di luglio e da quello di febbrajo.

Se i milioni spesi a Parigi in opere di lusso fossero stati invece distribuiti equabilmente in tutta la Francia ed adoperati in opere produttive, come irrigazioni, bonificazioni di terreni e simili, s' avrebbe accontentato tutto il paese e s' avrebbe accresciuta la prima e più essenziale produzione, quella delle sostanze alimentari, che in questi anni avrebbero risparmiate parecchie centinaja di milioni.

Non mi dilungo più oltre su questo soggetto; ma è doloroso, che la vantata civiltà del nostro secolo non abbia ancora fatto valere in pratica il principio dell' equità, che vuole dire qualcosa meglio che l' eguaglianza, in quanto al considerare gli abitanti delle campagne come degni delle stesse attenzioni di quelli delle città, ed i provinciali come aventi uguali diritti che quelli delle capitali. Finchè questo principio non si avveri nella pratica, non avremo nè civiltà vera, nè sicurezza del domani; ma una continua tendenza alla guerra di alcune classi contro le altre.

Ciò, che non lodo nelle massime economiche del reggime novello, dopo avere riconosciuto la sua savia condotta in alcune altre, si è anche quel principio, ereditato già dal primo impero, che per animare l' industria sia conveniente di dare grandi paghe agli alti funzionarii dello Stato, e ch' essi sieno poi obbligati a spendere assai in cose di lusso, in feste, in altro. È noto che Napoleone il vecchio, fra le alte sue cure non dimenticava di notare e rimproverare quelle fra le sue duchesse, che avevano portato nelle loro comparse alla reggia più d' una volta lo stesso abito tutto seta ed oro. Pare, che si voglia andare su quelle traccie; e che non s' intenda nemmeno adesso come il lusso smodato di alcuni, mantenuto per giunta coi danari di tutti, non produce l' agiatezza generale, ma piuttosto la cupidigia e l' invidia dei men fortunati, la stupida imitazione di coloro che non hanno mezzi, e quindi miseria e corruzione. Poi un lusso che non serve, come quello che si dimostra nel promuovere le scienze, le lettere e le arti, all' educazione intellettuale, estetica e morale del Popolo, anzichè giovare alla civiltà, le nuoce. Quel lusso che si manifesta in siffatte splendidezze è indizio di decadenza; ed appunto nelle epoche di maggiore decadenza e corruzione si dimostra. Segno di civiltà progrediente invece è allorquando l' agiatezza si difonde in tutte le classi e con questa la partecipazione del maggior numero ai beni dello spirito, l' operosità contenta e la gara nelle opere al comun bene intese, nel servire il Popolo piuttosto che nel vivere oziosi delle sue fatiche. Dio ci guardi insomma dall' imitazione di codesta moda finata in Francia, di questo sistema di reggere colle feste, coi tripudii, cogli spettacoli perpetui. Si può giurare, che per un ebbro che ride e sghignazza, vi sono dieci miseri che piangono.

Poichè la penna trascorse a parlarvi di parecchi fatti economici sviluppatisi sotto al reggime attuale, non voglio tacervi, ch' esso può vantarsi di aver dato alla colonia dell' Algeria un maggiore sviluppo in pochi anni, che non ebbe durante i diciotto del regno di Luigi Filippo. È ben vero, che quegli avea la conquista da compiere, conquista difficile con un Popolo amante della sua independenza com' è l' Arabo; e che l' Africa fu per la Francia un vero vivajo di prodi soldati ed ufficiali, cui essa potè trovare nel suo maggior uopo, sebbene abbia rigettato i più eletti dal suo seno, lasciandoli morire nell' esilio come un costante rimprovero. Ma sotto Luigi Filippo i cangiamenti di sistema erano stati tanti e tali, che pareva si avesse avuto in mira di giustificare l' opinione di coloro che dicono non essere la Francia atta a colonizzare, come pure di far ridere l' Inghilterra, che da principio non vedeva di buon occhio quel possesso della potenza rivale, che pareva dovere accrescere la sua influenza sul Mediterraneo, cui Gibilterra, Malta e Corfù rendevano più inglese che francese. Sotto il nuovo reggime invece la colonia comincia a prosperare ed a non mantenersi più quasi esclusivamente dei milioni, che le mandava la madrepatria. Le sue produzioni s' accrescono di giorno in giorno, come lo prova l' esposizione algerina di quest' anno. Essa potè fornire molti cereali alla Francia; e quest' anno le darà quattro milioni e mezzo di chilogrammi di tabacco. La Francia, che un tempo faceva grandi provviste di tabacco ungherese per la via di Fiume, non trovandovene più dopo che in Ungheria fu tolta la libera produzione, favorì molto la coltivazione del tabacco nell' Algeria, esperimentandovi le migliori varietà di Cuba: e fu con profitto. Da qui a qualche anno l' Algeria avrà tabacco da poterne vendere anche alla Germania e forse alla stessa Ungheria. Così si fanno molti tentativi per le piante industriali diverse, coronati i più d' ottimo successo. Se la *scienza geologica giungesse a provare che in Algeria si* possono scavare dei pozzi artesiani per l' irrigazione, potrebbe divenire uno dei paesi più ricchi. La Francia si giova colà delle popolazioni svizzere, tedesche, italiane, maltesi che vi si stabiliscono; ed i progressi della *colonia sarebbero ancora più pronti, se vi si lasciasse un' intera* libertà di commercio alle varie Nazioni, e segnatamente alla penisola italiana, la quale è naturalmente chiamata a prendere una bella parte nei traffici e nell' incivilimento dell' Africa settentrionale, che col taglio *dell' istmo di Suez e colla decadenza* dell' Impero Ottomano *deve rinascere*. Intanto Marsiglia deve all' Algeria di essere divenuta la seconda città del Regno, ossia dell' Impero, come si dice, dacchè il verbo reggere fu mutato nel verbo imperare. La guerra d' Oriente, aumentando il *movimento di quel porto*, è un altro *motivo* del suo rapido incremento; e siccome l' occupazione dell' Impero Ottomano è da prevedersi, che non cessi per molti anni; così lo slancio preso da questo porto non verrà interrotto. Era bene; poichè, massimamente dopo la *decadenza di Bordeaux*, il *sistema* di concentramento seguito da tutti i governi, avea dato a Parigi tale prevalenza, che pendendo la Francia tutta verso il nord, ne conseguiva uno squilibrio nocivo all' attività del mezzogiorno. Il traffico marittimo di Marsiglia, le strade ferrate e gl' incrementi dell' industria agricola nel mezzogiorno, che succederanno tostochè esso possa vendere in maggior copia i suoi prodotti al nord, ristabiliranno, in parte almeno, il rotto equilibrio: e questo sarà un vantaggio non solo per la Francia, ma anche per i paesi vicini, come la Spagna e l' Italia, giacchè sovra tutti i paesi esercita una notevole influenza la prosperità e la coltura dei vicini, partecipandosi ogni bene.

In altra cosa, che può avere delle conseguenze per l' avvenire, fu destro il reggime attuale, cioè nell' approfittare dell' alleanza coll' Inghilterra per dare un grande impulso alle costruzioni navali. Per esso la Francia tornò ad essere una potenza marittima, che può stare onoratamente al fianco dell' Inghilterra. Questo era ciò che voleva il principe di Joinville, e ciò che non seppe ottenere il padre suo per eccesso di prudenza; la quale troppa prudenza e troppa furberia fu appunto che lo trasse sulla via dell' esilio, esclamando dolorosamente: *comme Charles X!* Però in tali costruzioni si avrebbe dovuto avere un poco più l' avvertenza, chiara adesso per la prova dei fatti, di abbondare nei navigli ad elice, facendoli in modo, che possano servire alla guerra ed anche al traffico fra i porti francesi e fra quelli di tutte le coste del Mediterraneo. A questo dovrebbero pensare tutti gli Stati minori che si bagnano sul Mediterraneo, e che senza aspirare a formarsi una grande marina da guerra, con un buon numero di navigli ad elice potrebbero combinare di difendersi abbastanza validamente in casa e nel tempo stesso di prendere la massima parte possibile al traffico di questo mare, che col taglio dell' istmo di Suez tornerà ad essere il centro del mondo incivilito.

Questo taglio non potrà mancare di essere eseguito, se la Francia lo vuole: e pare che lo voglia. Tutta la stampa ne parla, per popolarizzarne l' idea, sicchè tornando la pace, dovrebbe essere questa una delle prime opere da eseguirsi, senza che l' Inghilterra possa accampare pretesti per opporvisi. Se il reggime napoleonico conduce a termine quest' opera, sarà uno dei maggiori beneficii, che possa fare alla Francia ed all' Europa. L' attuamento di quest' idea già matura per l' esecuzione potrebbe bastare per la gloria d' un Regno e per imprimere un grande slancio ai progressi economici del paese; acquistando nel tempo stesso grande influenza sugli Stati minori, come quelli della penisola italiana e la Grecia. I Greci che occupano nella marineria mercantile poco meno di 30,000 marinai, senza contare quelli che sono sudditi alla Porta, aumenterebbero ancora più la loro marina, se potessero passare l' istmo; mentre i principali porti della penisola, fra cui Trieste, Venezia, Ancona, Livorno, Genova ecc. si troverebbero sulla linea del maggiore movimento subito dopo Marsiglia. Questa poi divenendo la prima città del Mediterraneo sarebbe una gloria del pari che una ricchezza per la Francia. Ciò mi conferma nell' idea che il taglio dell' istmo di Suez si farà.

Io devo indicarvi altresì un fatto consolante per le condizioni sociali, in quanto indica, che il Popolo, basta assecondarlo, perchè procuri di pensare e provvedere a sè stesso colla mutua carità e colla vicendevole educazione. Dacchè una Commissione d' incoraggiamento e di sorveglianza s' occupa delle Istituzioni di mutuo soccorso, il numero di queste ascese a poco meno di 3000, e contano oltre 351,000 membri, dei quali oltre 35,000, cioè il 10 per 100 vi sono ascritti in qualità di protettori e gli altri come partecipanti. Gl' introiti durante l' anno 1854 salirono a quasi 6 milioni di franchi, i soccorsi a 4 1/2; e questi vennero diffusi sopra 90,779 malati, estendendosi spesso il soccorso anche alle famiglie dei socii. Alcune adottarono gli orfani dei socii estinti, altre pensano alla loro educazione, specialmente professionale. Queste Istituzioni presero piede finora principalmente nelle città; ma si comincia a diffonderle anche nelle campagne, facendo che si associno i villici dei Comuni più vicini. Queste possono divenire, oltrechè uno strumento d' ordine e di civile moralità, un mezzo efficace per estinguere la mendicità vagabonda e corrotta e ladra. Quando i Comuni associati pensano ai bisognosi che v' hanno nel loro seno, la mendicità vagabonda è senza scuse. Assecondando tali Istituzioni di previdenza e di mutue assistenza ed educazione, si porge alla società il mezzo di rigenerarsi da per sè stessa, si bandisce l' ozio e si toglie il bisogno di quelle elemosine, che cadendo sopra persone indegne aggravano il male cui vorrebbero guarire. Questo si chiama un resuscitare le antiche corporazioni delle arti fiorenti nei Comuni italiani, in quello ch' esse avevano di più utile, escluso il monopolio ad ogni intoppo alla libera concorrenza. Ai mali che questo può, se illimitato, produrre, vi si rimedia colla spontanea associazione.

Fatta alla meglio questa rivista tutta di politica economica, poco mi resta da dire della politica della giornata. Delle cose di Crimea moltissimi qui non ne parlano affatto, come si procura di non parlare del cholera, laddove infuria. A questi la Crimea sta come un incubo sullo stomaco. La si teme tanto, che si rimette a discorrerne a cosa finita, sia in bene, come in male. Vedremo dopo come sarà andata la cosa, dicono alcuni: altri invece spacciano le più strane dicerie, le quali, sebbene evidentemente false, anzi perchè tali, una cosa verissima indicano; ed è l' incertezza e l' inquietudine degli animi. Questo vi so dire, che danno ora di che pensare a molti, certi articoli di fogli semiufficiali che intendono a preparare gli animi ad un abbandono della Crimea. Il *Times* ed il *Constitutionnel* (**) furono quelli che finora parlarono più chiaro,

(*) Di quindi prendano avvertenza le Compagnie d' illuminazione a gas, che seppero imporsi alle nostre città, di non esagerarne come fanno i prezzi, portandoli p. e. fino a 70 ed 80 cent., speculando sulla inerzia degli abitanti di questi paesi, che pare abbiano bisogno d' importare dalla Francia a fabbricare il gas. Noi siamo lieti, che il nostro corrispondente ci offra un' altra occasione per avvertire i competenti essere possibile di sottrarsi al monopolio che si fa a loro spese.

NOTA DELLA REDAZ.

(**) L' articolo del *Constitutionnel*, accennato dal nostro corrispondente ci parve tale da doverlo riferire a lume di coloro che giudicano i fatti facendo la loro immaginazione e dietro i loro desiderii, non secondo la realtà. Ed eccolo qui sotto:

« Il dispaccio del generale Pélissier, in data del 18 luglio, che termina: *Oggi ho visitato i lavori di Kamiesh; avanzano bene e si perfezionano*, porta naturalmente la pubblica attenzione sulle opere fortificatorie, che il Governo francese fa eseguire intorno a quella piazza, destinata a far parte sì grande nella guerra di Crimea. Si comprenderà facilmente l' importanza di tal parte, ed anche la influenza considerevole che Kamiesh fortificata è chiamata ad esercitare sulle eventualità, che possono derivare da questa guerra, se si tenga conto delle seguenti circostanze. »

« Kamiesh, com' è noto, giacente all' entrata della rada di Sebastopoli, in una fra' molti seni, che tagliano la costa di *Crimea*, domina, per la sua naturale posizione, quella rada, e quindi la stessa Sebastopoli. Quando la nostra flotta vi giunse in principio della spedizione, la non era che un semplice villaggio di pescatori; ma, mercè la sua posizione eccellente fra due baie, le quali formano vasti porti, capaci di una quantità notabile di navi da guerra e mercantili, l' umile spiaggia si trasformò prestamente negli sforzi della nostra marina, e Kamiesh divenne in breve quel ch' è oggidì, un possedimento marittimo di prim' ordine, quel luogo di rifugio per la nostra flotta e di vettovagliamento pel nostro esercito. L' umile villaggio si è fatto una grande città francese, la quale ha il suo ordinamento militare e municipale, un moto commerciale, quasi paragonabile a quello de' nostri grandi porti dell' Oceano e del Mediterraneo; una città, finalmente, cui nulla manca, neppure le rimembranze storiche, poichè ad ogni sua via fu imposto il nome d' un soldato glorioso del nostro esercito, caduto sotto le mura di Sebastopoli. »

« Tale fu il primo carattere del possedimento di Kamiesh. Oggidì la città ebbe una seconda trasformazione; divenne città di guerra. Un sistema di fortificazioni, analogo a quello che difende Sebastopoli, protegge la città dalla parte di terra. E' costituisce una grande piazza d' armi, la quale, *secondo date circostanze, può costi-*

ed altri tennero loro dietro. Il *Times* si abbandona volontieri all'idea di un blocco continuato di tutti i porti della Russia, distruggendo così affatto il suo commercio. Sarebbe un formarsi una nuova Cina e bello stadio, dopo avere con tanta fatica aperta l'altra. Su questa idea aspetterò a parlarvene, quando veda che ci s'insista sopra. Ad ogni modo non credo, che la Crimea s'abbandoni senza un nuovo e serio attacco della torre di Malakoff e senza un tentativo di bruciare gli ultimi navigli che la Russia ha nel Mar Nero. Aspettiamo adunque che parli il telegrafo.

dalla Francia 31 luglio 1855.

Gli articoli dei giornali francesi, in ispecie quelli del *Constitutionnel*, che fecero eco al *Morning-Post*, nel passare in rassegna le difficoltà enormi della presa di Sebastopoli, hanno prodotto un singolare mutamento nello spirito pubblico della capitale. Oramai questi docili parigini si sono abituati alla quasi certezza che il loro esercito debba passare una seconda vernata in Crimea (*) e che l'assalto ben riuscito della torre di Malakoff sia tutto quello di buono che si possa attendere dalla campagna di quest'anno. Chi avesse detto, o soltanto pensato tai cose due, tre mesi sono, sarebbesi preso per un demente, o, come d'ordinario, per partigiano dei Russi; e mi ricordo che, fatta leggere a persona di mia conoscenza una vostra rivista settimanale che dava codeste eventualità per probabili, ebbi il mio da dire a persuaderla che l'*Annotatore Friulano* è puramente l'esposizione dei fatti che succedono, e delle conseguenze logiche che se ne ponno dedurre. Ora il parere da voi e da pochi altri manifestato, in epoca nella quale trovava pochi seguaci, divenne, come vi dissi, il parere della maggioranza, e tutti si studiano di moderare le proprie aspettative per non essere a *quella di vederle ogni giorno deluse* dalla lentezza degli avvenimenti. In attesa pertanto di una guerra lunga e scabrosa, continuano i preparativi da parte del governo, che ha bisogno di una vittoria a ogni costo per non lasciar luogo allo stancheggio della Nazione. Il prestito, come avete *veduto*, riuscì superiore a quanto potea immaginarsi.

Per far vedere ai vostri lettori fin dove giunga l'entusiasmo in proposito, lasciatemi riportarvi un aneddoto che fece il giro di tutti i giornali umoristici. Un operajo del sobborgo di Sant'Antonio aveva prestato quindici soldi ad un suo compagno, che diceva di abbisognarne per certe urgenze particolari. Un mattino, creditore e debitore s'incontrarono alla porta del ministero delle finanze, che l'uno usciva dall'aver sottoscritto al prestito, e l'altro vi entrava per il medesimo oggetto. — Come!... disse il primo al secondo, tu pure vieni a comperare delle rendite? — Perchè no? rispose il secondo. — Allora ripreso l'altro, dammi indietro i miei quindici soldi. —

L'esposizione continua ad attirar forestieri a Parigi, inglesi la maggior parte, che vi accorrono un poco per ispirito di alleanza, un altro poco per ingannare i loro eccessi di *spleen*. Inoltre si è in attesa del termine delle decisioni da parte dei giurì. (**) Oggi stesso fu compito l'esame *dei rapporti delle diverse classi*, i quali devono sottomettersi ai comitati che hanno l'incarico di aggiudicare i premj sino alla medaglia d'argento. Le medaglie d'oro saranno decretate più tardi da un giurì centrale, composto dai presidenti e vicepresidenti dei comitati delle varie classi. Tutti questi lavori vengono poi intrammezzati da qualche lauto desinare; solito ritornello d'ogni canzone parigina. Tale sarebbe, a mo' d'esempio il banchetto offerto il 23 nel giardino d'inverno al principe Napoleone, nella di lui qualità di presidente della commissione imperiale per l'esposizione. A quest'uopo, cinque gran tavole, intorno alle quali sedevano trecento venti convitati, stavano erette in mezzo a trofei e bandiere nazionali ed estere. Vennero fatti due brindisi; l'uno alla salute dell'imperatore, imperatrice e *famiglia imperiale dal signor* Dumas membro della commissione e antico ministro dell'agricoltura e commercio, l'altro al principe Napoleone dal marchese di Hertford, presidente di una delle sezioni del giurì. Il principe rispose con un discorso lungo, ma estraneo affatto all'argomento: in esso contenevansi *alcune* previsioni sull'avvenire della Francia, da cui i giornali presero la mossa per isfoggiare qualche nuova veduta a seconda le loro politiche simpatie. Il famoso guascone Granier de Cassagnac lo fece tema ad uno studio storico, in cui si vuol provare, che ai Barboni, d'entrambi i rami nulla poteva riuscire di bene, e che i Bonapartidi possono tutto quello che vogliono.

La cronaca letteraria scarseggia; mica perchè i tipografi di Parigi non facciano sudare i loro proli, ma perchè in ragione del moltiplicarsi delle stampe, vengon meno la buona fede e l'indulgenza dei lettori. Succede in Francia quello che in Italia, libri a carra, e libri buoni rarissimi. Appena qualche lavoro di circostanza arriva quindi a saziare l'ingordigia delle ditte editrici, appassionate, come sempre, più per i pezzi da venti franchi, che per la gloria dei loro stabilimenti. Si speculò dapprincipio *sulla Russia e* sulla Turchia che fanno le spese alla questione del giorno, per poi lucrare sulle mille e una meraviglie che s'incontrano nel Palazzo dell'industria. Ed eccovi qui, per esempio, una *Guide-introducteur*, mandata al pallio per uso e comodo di tanti signori che vengono a Parigi unicamente allo scopo di addomesticarsi coi campi elisi. La *Guide-introducteur*, coll'appoggio di documenti officiali, vi tesse la storia di tutte l'esposizioni anteriori a quelle del 1855, e contiene, riguardo all'iniziativa che la Francia intende aver data ancora nel 1798 a questa specie di solennità industriali, alcuni particolari analoghi a quelli pubblicati, se non erro, nel vostro foglio sin dal maggio decorso. Ove questo libro fosse fatto con maggior coscienza e si avesse prefisso un esame dei rapporti fra le *industrie delle diverse Nazioni* rappresentate dai rispettivi prodotti all'odierna esposizione, sarebbe d'un'utilità incontestabile pei visitatori del Palazzo, ed anche per coloro che, lontani da Parigi, volessero acquistarsi delle cognizioni in proposito. Ma, come vi dissi, la *è merce da speculatori*, il *cui lato storico ed istruttivo* non compensa la mancanza di un'analisi appropriata alla natura dell'argomento.

Un altro libro che deve qualche successo alla specialità delle circostanze, si è quello dato fuori dal signor Blanchard-Jerold, inglese dimorante a Parigi. L'autore, da buono alleato, corteggia svisceratamente la Francia, e, ciò che diverte le nostre dame del teatro dell'Opera, la corteggia a spalle e scapito della madre patria. Infatti un quadro brioso dove si mettono a confronto i costumi francesi cogl'inglesi, si direbbe tratteggiato a bella posta per dar risalto ai primi sul color fosco ed inamabile dei secondi. A detta del signor Blanchard, la Francia non apprezza che i talenti, non ammira che il genio; mentre l'unico dio dell'Inghilterra è il dinaro. A Londra si vende e si compra, ecco tutto; un'anitra sulla piazza del mercato ha il valore di tanti scellini, e una *miss* che voglia andare a marito, il peso specifico di tante ghinee. E l'autore umorista del *Paris imperial* tira innanzi su questo piede, *caricando le tinte*, come vedete, e facendo la caricatura della società britanna sotto pretesto di volerne fare il ritratto. Quanto a Parigi, tutt'altra scena. Nulla di più seducente e poetico di quest'isola incantata, ove monsieur Dumas vi provvede di buoni romanzi, e monsieur Berlioz di *buone musiche*, monsieur Véry di buoni desinari e l'Accademia delle scienze di buone scoperte. Facilmente per altro vi accorgerete dal titolo del libro, come le simpatie del sig. Blanchard si concentrino tutte sul Parigi di oggi. Toglietel l'impero, e il palco casca. Per cui son d'avviso che il bizzarro autore si avrebbe attirato i riflessi delle Tuilleries, ove nell'opera sua avesse prevalso lo spirito serio e persuasivo a quell'aria di frivolezza che la investe da capo a fondo.

Continuasi intanto la pubblicazione dell'*Astronomia popolare* di Francesco Arago. Il secondo volume, uscito in luce non ha guari, tratta del sistema solare, della via lattea, della luce zodiacale, dei movimenti dei pianeti, delle comete, di Mercurio e Venere. Offre per giunta una chiara esposizione delle ricerche più recenti e di maggiore interesse sulla costituzione fisica dell'universo, ed in ispecie su quella dei principali corpi del sistema solare. Le speranze che avevano fondate gli editori in un esito non comune di quest'opera si suppone *generalmente* che *andranno* fallite. Da una banda, i dotti, gli accademici, che compongono, come sapete, la parte aristocratica dell'intelligenza, si astengono volentieri dall'acquistarla, sotto pretesto che non faccia per loro un libro che si pronuncia popolare, o in cui si espongono soltanto le nozioni elementari della scienza. Dall'altra, la massa dei lettori ci tiene assai poco a questo genere di pubblicazioni, che pur varrebbe a togliere una moltitudine di pregiudizj a cui van dietro i francesi, e non solo i francesi di provincia, ma ed anche quelli della capitale. A Parigi, non c'è persona, di classe per quanto umile, che non ami e cerchi la lettura, ne convengo; ma si preferiscono i fogli volanti o giornalieri, che trattino di politica o di cose urbane con tanto di lettere in fronte, ai fascicoletti in ottavo *nei quali venga sminuzzata la dottrina* senza chiasso e imposture. La è, vedete, una questione di *etichette*. Passa o non passa la bottiglia a seconda il blasone che ne nobilita il ventre; e per solleticare il palato di questi bravi ragazzi vuolsi la senape irritante, piuttosto che il latte nutriente. Invece il *popolo* delle campagne, non ventilato dall'aria civilissima dei *boulevards*, si mostra più proclive ad accettare delle buone lezioni in materie che tocchino i di lui interessi; motivo pel quale è da sperarsi miglior fortuna ad un libro di botanica recentemente pubblicato dai signori Decaisne e Lemaout.

Questo libro, che s'intitola la *Flora elementare* dei giardini e dei campi, ha il doppio scopo di provvedere gli allievi delle scuole di agricoltura di giuste ed utili nozioni sulle piante più comuni, e di rimettere la botanica in Francia in quell'onore che conserva in altri paesi, in Inghilterra, per esempio, nell'Olanda e nel Belgio. A mio avviso, la parte più interessante dell'opera si è quella dove il signor Decaisne ha indicato le proprietà di ogni *pianta*, e *la* natura del terreno che meglio si presta allo sviluppo di ciascheduna. Ciò non toglie tuttavia, che non si raccomandi anche per altri titoli, quali sarebbero certe chiavi analitiche formulate secondo la classificazione di Adriano Jussieu, e col di cui ajuto torna *agevole* il *determinare da sè soli la famiglia*, il genere e la specie delle piante che ci vengono tramano. Un libro su questo fare starebbe bene anche da noi, dove le cognizioni in botanica son trascurate eziandio da coloro che si danno per amatori dei campi e dell'agricoltura.

I teatri di Parigi sono popolatissimi ogni sera, massime l'italiano a merito della signora Ristori che continua ad essere l'oggetto della moda del giorno. Uno speculatore le aveva, dicesi, proposto somme enormi, purchè la si volesse vendere a lui, che si proponeva di farla girare a dar delle recite nelle principali città d'Europa e d'America. È inutile che vi dica che la brava attrice non credette decoroso discendere a questa specie di mercato. Ella sta invece organizzando, di concerto col signor Cesare Dondini che travasi a quest'uopo a Parigi, una Compagnia la quale avrà il privilegio di dare ogn'anno un corso di rappresentazioni a Parigi al teatro Italiano. L'Imperatore, come sapete, dietro istanze del ministro di Stato il signor Fould, emanò in proposito un decreto che fa onore e *produrrà qualche vantaggio alla vostra arte drammatica*. Questa sera la Ristori rappresenta la *Pia de Tolomei* (***).

(*) Questa idea comparisce nei giornali francesi, inglesi ed anche piemontesi. Questi riferivano da ultimo, che si prendono disposizioni per costruirvi 800 baracche di legno.

(**) Riferiscono i giornali, che si renderà partecipi del premio anche gli operai che lavorarono e non solo i fabbricatori. *N. della R.*

tenere un intiero esercito, ed esser difesa da una guarnigione ordinaria: a questo sistema di fortificazione, il genio militare aggiunse tutt'i perfezionamenti suggeriti dalla *scienza* e *dalla configurazione* del terreno, in guisa da *aumentare la forza difensiva della piazza e da renderla inespugnabile.* Senza entrare in militari considerazioni, o in particolari d'operazioni, che non possono aver qui luogo proprio, si comprende subito la parte rilevante che Kamiesh, così fortificata, può avere nella guerra di Crimea. Assicurato, in effetto, oggidì d'una base d'operazioni sì formidabile, l'esercito ha, occorrendo, l'importante *facilità di mobilitazione*, onde fu privo nelle prime fasi della campagna. »

« D'altro canto, si può dire con verità che siffatta trasformazione di Kamiesh ajuterà eziandio, in tutt'i casi possibili, a pienamente ottenere lo scopo della campagna di Crimea; giacchè Sebastopoli, dominata, signoreggiata da Kamiesh, che la tiene, a così dire, per la gola, *è ormai nell'impossibilità d'essere utilizzata dallo Czar.* E, per verità, *supponendo anche che circostanze nuove di guerra chiamassero l'esercito in altri punti del territorio russo, chi non vede che la presenza d'alcune navi anglo-francesi a Kamiesh basterebbe per annullare tutta la forza offensiva di Sebastopoli?* »

« *Possibilità di mobilitazione per l'esercito degli alleati, annullamento di Sebastopoli per l'Impero russo,* tali sono dunque i risultamenti della trasformazione in piazza di guerra di Kamiesh, *costituita sino da ora sentinella e custode della cittadella russa.* »

« Si valuterà facilmente l'immenso potere, che possono avere risultamenti simili sulla campagna della Crimea, e sino a qual punto e' possono venir in aiuto al coraggio ed alla perseveranza del nostro amico esercito. Tale potere può farsi sentire più lungi; poichè, d'ora in poi, la Francia sa che, *senz'abbandonare la sua conquista, può far muovere a suo talento un esercito di* 100,000 *uomini, e portarlo dovunque il chiamassero i bisogni* della grande e gloriosa causa per cui ella combatte con l'Inghilterra. »

(***) Posteriori notizie dei giornali ci fanno conoscere il brillantissimo esito anche di questa rappresentazione; e che la Ristori recita, per bisogno di beneficenza, la *Mirra* al *Théâtre Français*. *N. della R.*

Piemonte 3 Agosto 1855.

E vigneti e campagne provano estremo bisogno di pioggia; anzi ne' terreni di minor fondo il grantureo e gli altri prodotti a quest'ora patirono della aridezza e del calore che da molti giorni si fa sentire gravissimo. *Abbiamo avuto anche il tremuoto che in parecchi luoghi* empì le case di screpolature, e di paura gli abitanti. Si riprodusse dalle 12 alle 24 ore dopo la prima scossa, ma al presente è cessata ogni apprensione degli animi. I ricolti non saranno i più abbondanti: nullameno se ci arriva a tempo un acquazzone che temperi quest'arsura e contadini, e affittaiuoli, e padroni non avranno a lamentarsi, tranne ne' luoghi percossi dalla gragnuola o diserti miseramente dalla crittogama struggitrice. Dove questa fatale malattia non attecchì le uve dipendono belle e a lunghi e spessi grappoli dai loro tralci. Percorrendo i colli dell'Astigiano questo gradito spettacolo incontrasi qua e là via pe' sentieri di quelle amenissime vigne, e colpisce gli sguardi avvezzi a poggiare altrove sopra filari di viti incartocciati, logorati, distrutti. In generale però puossi dire fin qui che questo morbo endemico delle piante abbia avuto minore intensità e diffusione *di quello avesse ne' due anni trascorsi: fatto che se duro così fino al ricolto*, lascia qualche speranza per l'anno venturo. Mentre se le cose procedono altrimenti, molti fra cultori de' vigneti erano entrati nella persuasione, io credo a torto, di schiantare le viti per sostituire qualch'altro argomento di meno incerta produzione.

Alla malattia delle viti aggiungesi l'altra del coleramorbo, il quale si è già sviluppato nella Sardegna, a Genova, e con casi isolati e ad interruzione a Torino e in alcun altra provincia. I legni marittimi provenienti da luoghi infetti ed alcuni militari che furono rinviati in patria, si dice essere stati i *primi propagatori del morbo* nella capitale della Liguria. Il Governo ed i Municipii cercano di provvedere all'uopo, senza strepito però, poichè sono già entrati in persuasione che l'abbattimento degli animi è uno degli antecedenti più micidiali della malattia. I cambi delle guernigioni vennero sospesi. *I giorni* davvero pel caldo sono funesti, e dove il morbo con quest'afa non si propaghi più largamente, è sperabile che si fermi entro a limiti assai ristretti. Vedrò Genova fra poco, e di là, se le mie occupazioni me lo permettono, scriverò nuovamente.

L'esecuzione della legge su' conventi porta i suoi effetti. Fra le provincie ove si provò maggiore resistenza, e dove quasi sempre i pubblici officiali dovettero ricorrere alla forza, e *more castrorum* abbattere le porte de' Monasteri o divellere le così dette *ruote* per entrarvi, si devono contrassegnare quelle della Liguria con Genova alla testa, e quelle della Savoja. Il *Campanone* e l'*Armonia* ciascun dì fanno l'elenco di questi fatti e a pascere le curiosità de' loro lettori narrano le circostanze più minute, massime allora che valgono a chiamare una maggior somma di odio sopra i rappresentanti pubblici che intervennero a quegli atti. È pur vero che taluni oltrepassarono la misura di que' modi giusti ed onesti, ne' quali è debito contenersi. Generalmente però, e questo è confessato da' superiori medesimi de' conventi, trattarono con riguardo e a malincuore. In tutti e per tutto v'hanno disgustose eccezioni. Questi sono i primordii della esecuzione di questa legge: le difficoltà maggiori sorgeranno appresso, nè sarà certo l'ultima la concentrazione de' monaci segnati della condanna di soppressione dal regio editto. Anche il presidente dell'Economato apostolico, Abate Canonico Vachetta, giusta le ultime notizie ha date le sue dimissioni. Ora per le congrue, pei sussidii, per le *approvazioni* de' benefici tutti s'intitola dalla Cassa Ecclesiastica non guari istituita, in capo alla quale ci sta l'Oytana, uomo d'ingegno e di pratica nelle cose finanziarie, ma sulla cui fede non sono molti che giurino. Si disse il Vachetta aver chiesto prima di dimettersi dalla presidenza dell'Economato il parere o meglio il giudizio di Roma. Pare dunque che sia venuto contrario. Alcuni Vescovi, come il Franzoni, prescrissero di astenersi dal percepire da questa nuova Cassa Ecclesiastica e pensioni e sussidii. Ma i poveri parrochi ed altri beneficiati come potranno vivere altrimenti? (*) Vi do per sicuro che da Roma furono a questo riguardo comunicate a' Vescovi particolarmente alcune norme da seguirsi, le quali sono benigne, siccome ne' casi estremi usa la Chiesa, e contrastano alle dottrine franzoniane ed a quelle dell'*Armonia*. Oh! se in Piemonte un giornale religioso fosse dettato con imparzialità, si tenesse lontano da ogni spirito di parte, da ogni irritante polemica, non pigliasse a fascio le cose della fede e le civili e insieme non confondessele, chi parlasse la parola maestosa e tranquilla del Vangelo e della verità, non adoperasse que' modi villani e sconci che sì altamente si condannano ne' giornali a nome del *Popolo dal mal costume e dalla incredulità*; questo giornale credasi pure farebbe un bene grandissimo, ma non c'è. E *perchè*, chiedeva io l'altro ieri in un convegno d'amici, *perchè non ci potrà essere, se lo spirito della Religione è tale, se parrochi ed egregi ed eruditi sacerdoti lo sentano egualmente?* — *Perchè*, mi si rispondeva, *in certi tempi non vivono che le esagerazioni o di questa o della contraria parte*. Anche qui speriamo nell'avvenire.

Non negai altra volta essere gravi le condizioni dello Stato, massimamente per ciò che risguarda il sistema delle imposte che piombano, mi si conceda quest'espressione, alla diritta sulle classi popolari e in ispecial modo sul piccolo commercio. Quelle adunanze numerose che a foggia de' *meeting* inglesi si tennero a Genova e altrove mi credo che a lungo andare riesciranno ad imporre alcune modificazioni al governo, o gli daranno delle brighe non indifferenti, *dove non sieno guidate* con quel senno e con quella prudenza che si richiede. Anche la notizia della lentezza con che finora procedettero le imprese della guerra in Crimea ed altre più vicine rendono un po' inquieta la condizione del paese: che vorrebbe all'uopo tenere le proprie forze a guarentigia della propria indipendenza. Aggiungasi il senso doloroso della morte non di ferro e sul campo, ma per violenta e crudele malattia di parecchi ufficiali segnalati per ingegno, per doni di natura e fortuna e per l'illustri famiglie cui appartenevano, famiglie che aveano concepito di loro le più lusinghiere speranze. L'altro ieri, il 31 luglio, nella Chiesa de' Filippini in Torino si celebravano solenni esequie alla memoria del giovane e valoroso ufficiale di San Marzano. Quanti passavano a quella volta, leggendo quel nome, e percorrevano dall'occhio e dal cuore la commovente iscrizione dettata dal Prof. Paravia davano in un sospiro di *profondo* e vivo rammarico. La *madre* dell'illustre *guerriero*, donna d'intelletto e di cuore, è in Parigi ed ivi forse cerca distrazione all'anima abbattuta. Nel medesimo giorno in S. Francesco di Paola, rimpetto l'Università, per concorso spontaneo de' amici dei molti estimatori del Rosmini, si rese all'anima pia dell'insigne filosofo e dell'ottimo sacerdote un giusto e solenne tributo di preghiere, e dall'Ab. Barone Professore di Storia Ecclesiastica si recitò il funebre elogio. Dalla piena del cuore erompevano le parole, chè il Prof. Barone fu legato di speciale amicizia al Rosmini, e commosse gli uditori, massime allora che dipinse Alessandro Manzoni, il cantore cosi'ei la chiamò d'Ermengarda, a piè del letto del morente amico, il quale, addimandato come si trovasse in que' di estremi della sua vita, rispose: *Adorare, tacere, godere.* Credo che quel discorso verrà stampato: sarebbe desiderabile che l'autore qua e là il ritoccasse *per ciò che spetta allo* stile, lo corredasse di *qualche annotazione*, e togliesse o sott'altro aspetto rappresentasse il fatto doloroso d'una condanna capitale cui assistette il Rosmini. Del resto le parole furono generose e affettuosissime, e anche il Tommaseo deve andarne pago, poichè il Barone in circostanza così solenne disse che di lui ospite in Torino, amico e discepolo del Rosmini, doveva andare onorata la Città.

A. B.

(*) Nei giornali si legge, che il Vescovo di Cuneo, ingiungendo ai parrochi poveri di non accettare nulla dalla Cassa, abbia detto ad alcuni di essi di provvedervi lui. Altri fogli dicono pendere dalla curia romana la scomunica, e che sia stata decretata nell'ultimo concistoro. L'*Armonia*, il *Campanone* ed altri giornali aprirono una colletta per togliere ai parrochi la necessità di accettare soccorsi dalla Cassa ecclesiastica. *N. della R.*

NOTIZIE DIVERSE

Utile precauzione pel Cholera. — A Venezia nel 1849 si trovò una buona misura preservativa ad impedire tanto le diarree ordinarie, quanto le cholerose, fasciarsi il ventre con pannolini o meglio pannilini bagnati nell'acqua semplice, coprendosi poscia bene la parte per evitare le infreddature, tenendola così tutto il giorno.

Quelli di mia conoscenza che adottarono il metodo sono tutti vivi, compreso io che scrivo. Sarà stato il caso, ma siccome la malattia sventuratamente è ancora nel campo delle osservazioni, così credo che una di più, se anche molto semplice, non sarà dannosa.

A. Vascinono.

Prodromi del cholera. — La *Gazz. di Verona* ha da Brescia quel che segue: « Quello di cui vi posso assicurare si è che tutti gli attaccati dal morbo e da me curati ebberò sintomi di annuncio del morbo, sintomi più o meno spiegati, ma tutti precursori o preavvisatori del cholèra: e che tutti quelli che si curarono nel principio o non si ammalarono gravemente o per lo meno guarirono. Questo è il solo risultato positivo delle mie cure e di quelle di tutti i miei colleghi.

Azzarderei dire che in Brescia chi non ha voluto morire non è morto; poichè nessuno cadeva ammalato senza il *sintoma prodromico* della diarrea. Il quale se in alcuni casi non durava oltre un giorno, nella maggior parte continuava per quattro, per cinque, fino per dieci giorni.

Mi credo anche in dovere di annunciare ai medici, ciò che trovo non riuscirà nuovo, giacchè da altri pure fu osservato, che tra i molti rimedii per arrestare la diarrea prodromica o per impedire la sua degenerazione in cholèra, quello che trovai efficacissimo sugli altri si è il *Magistero di Bismuto* dato ad alte dosi secondo la gravezza e la natura della diarrea.

Ottenni dei risultati miracolosi da questo rimedio: risultati che io vi comunicherò dettagliatamente allorchè la mente sarà meno preoccupata dai presenti bisogni e libera d'abbandonarsi agli studj d'osservazione sulle passate sciagure. Non conviene poi dimenticare che contemporaneamente alle somministrazioni del sopracitato *Magistero di Bismuto* io esigeva indeclinabilmente il riposo del letto, le bevande acidule e la maggior possibile traspirazione.

La strada ferrata da Coccaglio a Treviglio, la di cui costruzione era stata interrotta, dovrà, secondo la *Triester Zeitung*, essere ripresa fra non molto e venire condotta a termine entro pochi mesi. Ciò ne fa sperare, che si aprirà fra non molto il tronco da Pordenone a Casarsa, e che si proseguirà per Udine e Trieste, essendo di troppa importanza, che la linea non venga per brevi tratti interrotta. Si riparla di trattative fra i governi austriaco, parmense, modenese, toscano e pontificio per accelerare anche la costruzione della *strada ferrata centrale italiana*, che ha anche quella grande importanza per il commercio della penisola.

NOTIZIE URBANE

Avevamo già annunziato, che alcuni benemeriti cittadini, contribuendo essi per i primi, fecero nella città raccolta d'una ragguardevole somma, onde dare ai poveri un cibo sano e sufficiente nella dolorosa circostanza del morbo che infierisce fra noi. La somma raccolta fu di aL. 23662,99 e la Commissione di Beneficenza se ne serve a dispensare razioni di una libbra di farina al prezzo di soli centesimi 5, e di 3 oncie di carne gratis. La limosina sul piede con cui fu incominciata potrà continuare durante 20 giorni, solo che si raccolgono altre aL. 2885,61. Ecco frattanto un resoconto delle razioni dispensate finora; specificato per giorni, per parrocchie, e per razioni semplici, doppie, triple e quadruple secondo le famiglie.

Parrocchie	Razioni I.	II.	III.	IV.	Somma delle Razioni
Metropolitana	N. 37	28	33	41	
S. Cristoforo	8	11	5	4	
S. Giacomo	16	22	18	20	
S. Nicolò	12	14	9	9	
S. Giorgio	34	87	61	36	
B. V. del Carmine	50	69	32	78	
B. V. delle Grazie	66	95	83	121	
S. Quirino	40	20	25	20	
SS. Redentore	43	41	64	28	
N.	306				306
		376			752
			320		960
				375	1500
					3018

1 Agosto

Parrocchie	I.	II.	III.	IV.	Somma
Metropolitana	37	28	33	41	
S. Cristoforo	8	16	5	6	
S. Giacomo	0	32	14	18	
S. Nicolò	23	35	20	21	
S. Giorgio	62	86	110	102	
B. V. del Carmine	50	60	33	79	
B. V. delle Grazie	66	98	85	126	
S. Quirino	41	31	25	28	
SS. Redentore	37	42	73	20	
				448	1792
			368		1104
		437			874
	330				330
					4190

2 Agosto

Parrocchie	I.	II.	III.	IV.	Somma
Metropolitana	37	28	40	43	
S. Cristoforo	9	16	5	0	
S. Giacomo	6	33	14	18	
S. Nicolò	47	68	35	25	
S. Giorgio	78	105	114	116	
B. V. del Carmine	117	141	67	144	
B. V. delle Grazie	77	105	92	137	
S. Quirino	44	42	32	31	
SS. Redentore	65	140	134	65	
				587	2348
			533		1599
		678			1356
	480				480
					5783

3 Agosto

Parrocchie	I.	II.	III.	IV.	Somma
Metropolitana	50	28	40	42	
S. Cristoforo	10	18	6	8	
S. Giacomo	6	35	14	18	
S. Nicolò	47	68	35	25	
S. Giorgio	78	105	114	117	
B. V. del Carmine	117	141	67	144	
B. V. delle Grazie	77	105	92	137	
S. Quirino	44	42	32	31	
SS. Redentore	65	140	134	65	
				587	2348
			534		1602
		680			1360
	494				494
					5804

Somma Razioni 38790

4 Agosto

Parrocchie	Razioni I.	II.	III.	IV.	Somma delle Razioni
				Riporto	38790
Metropolitana	50	28	40	42	
S. Cristoforo	10	19	7	9	
S. Giacomo	6	33	14	18	
S. Nicolò	70	69	35	20	
S. Giorgio	81	111	123	125	
B. V. del Carmine	117	141	67	144	
B. V. delle Grazie	77	105	92	137	
S. Quirino	43	42	35	31	
SS. Redentore	65	143	137	69	
				601	2404
			550		1650
		691			1382
	510				510
					5955

5 Agosto

Parrocchie	I.	II.	III.	IV.	Somma
Metropolitana	50	28	40	42	
S. Cristoforo	10	19	7	9	
S. Giacomo	6	33	14	19	
S. Nicolò	70	69	35	20	
S. Giorgio	81	111	123	125	
B. V. del Carmine	117	141	67	144	
B. V. delle Grazie	77	105	92	137	
S. Quirino	43	42	35	31	
SS. Redentore	65	143	138	69	
				601	2404
			551		1653
		691			1382
	519				519
					5958

6 Agosto

Parrocchie	I.	II.	III.	IV.	Somma
Metropolitana	67	28	44	40	
S. Cristoforo	10	19	7	9	
S. Giacomo	6	33	14	18	
S. Nicolò	70	69	35	20	
S. Giorgio	81	111	123	125	
B. V. del Carmine	117	141	67	144	
B. V. delle Grazie	78	105	92	138	
S. Quirino	43	42	35	31	
SS. Redentore	65	143	138	60	
				606	2424
			555		1665
		691			1382
	537				537
					6008

7 Agosto

Parrocchie	I.	II.	III.	IV.	Somma
Metropolitana	67	28	44	40	
S. Cristoforo	10	19	7	9	
S. Giacomo	6	33	14	18	
S. Nicolò	70	69	35	26	
S. Giorgio	81	111	123	125	
B. V. del Carmine	117	141	67	144	
B. V. delle Grazie	78	105	92	138	
S. Quirino	43	42	35	31	
SS. Redentore	65	143	138	69	
				606	2424
			555		1665
		691			1382
	537				537
					6008

In tutto Razioni N. 43324

PROSPETTO

dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del Morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 8 Agosto ore 12 meridiane.

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Morti	In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	1180	189	539	452	Di questi passarono all'Ospitale N. 221 e N. 959 curati a domicilio.
Udine Distretto	918	186	410	322	
S. Daniele id.	136	31	72	33	
Spilimbergo id.	536	120	223	184	
Maniago id.	129	62	53	14	
Aviano id.	9	1	5	3	
Sacile id.	327	116	141	70	
Pordenone id.	256	70	148	32	Fra questi sono compresi N. 47 Militari
S. Vito id.	372	107	148	27	
Codroipo id.	758	245	336	177	Fra questi sono compresi N. 45 Militari.
Latisana id.	238	59	113	66	
Palma id.	51?	180	249	96	
Cividale id.	437	77	222	138	
S. Pietro id.	67	12	23	32	
Moggio id.	5	1	3	1	
Rigolato id.	1	—	—	1	
Ampezzo id.	4	—	3	1	
Tolmezzo id.	3	—	3	—	
Gemona id.	34	9	18	8	
Tarcento id.	2	—	2	—	
Totale	5927	1560	2701	1657	

ULTIME NOTIZIE

Dispacci telegrafici da **Londra** *del 6 e del 7 recano,* che Russell avea fatto interpellazioni sulle cose d'Italia e sull'occupazione di quel paese per parte di truppe straniere; che Palmerston promise di condurre energicamente la guerra e che difese l'Austria, mostrandosi convinto, ch'essa in nessun caso agirà contro le potenze occidentali.

Dalla **Crimea**, fino al 2, s'ha che proseguirono da una parte e dall'altra i lavori ed i cannoneggiamenti, e che si reputava imminente qualche gran fatto. Lo si può desumere anche dall'ordine avuto a Costantinopoli di prepararvi 6000 letti negli ospitali. S'ha fiducia di prendere Malakoff e poscia di operare altrove colle truppe. A **Costantinopoli** c'era tuttavia il 30 Omer pascià; e non si sa s'ei vada in Asia, o se debba comandare un corpo di operazione, composto di Turchi, Sardi ed Inglesi, in Crimea. Non si sa nulla di attacchi di Sciamil contro i Russi; i quali alle ultime date circondarono Kars, dove c'erano provvigioni per soli 20 giorni. Legni da guerra inglesi s'erano recati a Batum e forse vi si devono inviare anche truppe per molestare i Russi. Gli alleati distruggono Anapa, renitenti i Circassi. Alleati e Russi si fortificano e si sorvegliano vicendevolmente in tutta la Crimea, compresi gli accessi al Mare Putrido. Qualche ufficiale sardo si recò anche a Varna, a Sciumla ed al Danubio; ciocchè farebbe credere che si mediti qualcosa anche colà. Le febbri nell'esercito degli alleati fanno gran strage. L'idea della possibilità di prendere Sebastopoli va sempre più mancando in tutti.

Il *Giornale ufficiale* di **Roma** pubblica l'allocuzione papale, in cui è dichiarato, che *tutti coloro i quali nel Regno Subalpino osarono proporre, approvare, sancire* la legge sui conventi e beneficii *semplici e tasse relative, e così pure i mandanti, fautori, consultori, aderenti, esecutori hanno incorsa la maggiore scomunica ec.*

Sol chi non lascia eredità d'affetti
Poca gioja ha dell'urna....
Fosc. Sep.

AGOSTINO FU GIACOMO NUSSI

di Cividale

Contava appena il settantesimo anno di sua vita **Agostino fu Giacomo Nussi,** quando per malattia gastrico-reumatica, il 5 corrente finiva la sua carriera mortale assistito dai conforti di nostra Religione.

Dacchè assunse l'esazione delle pubbliche Imposte fu operosissimo tenendo d'occhio anche ai suoi privati interessi, con singolare alacrità apportò rilevanti miglioramenti all'agricoltura. Così in pochi anni vide arridere la fortuna, avendo sensibilmente aumentate le proprie sostanze. La sua miglior posizione lo pose in grado di realizzare i dettami del suo animo giovando al proprio Paese col dar lavoro agli operai, col porgere soccorso ai miserabili. In mezzo a tanta fortuna, gli sopraggiunse la sciagura di doversi separare dall'inferma Consorte ch'egli tanto amava.

Cividale perdette in lui un buon cittadino, la moglie un affettuoso marito, i figli un ottimo padre, il fratello ed i nipoti un egregio congiunto.

Religione, giustizia e carità erano le sue doti. Estinto, lascia nei parenti, negli amici e in chi lo conobbe, onorata e duratura memoria.

Li 6 Agosto 1855.

D.r A. N.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	2 Agosto	3	4	6	7	8
Obb. di St.-Met. 5 0/0	77 5/8	77 5/8	77 9/16	77 1/2	77 1/4	77
» 1850 rel. 4 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	82 1/2	82 5/8	82 1/2	82 7/16	82 5/8	82 5/8
Azioni della Banca	977	977	975	979	964	956

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	2 Agosto	3	4	6	7	8
Aug. p. 100 fior. uso	121	120 3/8	120 1/8	119 3/4	119 1/2	119 3/8
Londra p. 1 l. ster.	11. 44	11. 39	11. 38	11. 36	11. 31	11. 30
Mil. p. 300 l. a 2 mesi	120	119 1/2	119	118 3/4	118	117 5/8
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	141	140	140	139 5/8	138 1/4	138 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		2 Agosto	3	4	6	7	8
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	16. 21
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 26 a 29	9. 32 a 34	9. 30 a 26	9. 27 a 25	9. 25 a 23	9. 18 a 21
	Sov. Ingl.	—	11.58a59	11.56a56	—	11.44a43	11.41a42
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	—	2. 33	2. 32	—	—	—
	Pezzi da 5 fr. fior.	—	—	—	—	2. 30	2 30 1/2
	Agio dei da 20 car.	22 a 23 1/2	23 3/4 a 3/8	22 1/2 a 22	21 1/2 a 20 1/4	20 1/2 a 19 3/4	19 a 19 1/2
	Sconto	5 1/2 a 6	5 1/2 a 6	5 1/2 a 6	5 1/2 a 6	5 1/2 a 6	5 1/2 a 6

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	1 Agosto	2	3	4	6	7
Prestito con godimento	81 1/2	81 1/2	81 1/2	81 3/4	81 3/4	81 3/4
Conv. Viglietti god.	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2	68 1/2
Milano						
Prest. Lomb.-V. 1850	81 3/4-1/2	81 1/2-81	82	82	82	81 1/2, 82
Prest. Naz. austr. 1854	68a67 3/4	68-68 1/4	68-68 1/2	68 1/4-1/2	68 1/4	68 1/2
Cartelle Monte L.-V.	69 3/4	69 1/2-70	69 1/2-70	69 1/4-70	69 3/4-70	70

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 3 p. 0/0	67, 10	67, 30	67, 25	67, 25	67, 50	67, 50
Rendita 4 1/2 p. 0/0	93, 60	95, 00	95, 25	96, 75	95, 00	95, 00
Londra						
Consolidato 3 p. 0/0	91, 00	91, 00	91, 1/2	91, 00	91, 00	91, 00

Luigi Murero, *Editore.* — Eugenio D.r di Biaggi *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero